



Good for Nothing

long live the punk cabaret



Numero 0 - "Brechtian Punk Cabaret"

fanzine italiana sui dresden dolls

The Dresden Dolls

Brechtian Punk Cabaret File
"A is for Accident" (2003)
"Dresden Dolls" (2004)
Live Tour (Paris & Padova)
Paradise DVD
Karaoke Verità
Record 3 - Making Of
Web Files

A A Strange Cabaret Brigade

Alain Escalle ovvero la computer grafica dipinta
sullo schermo
Esistenzialismo in musica
Nine Inch Nails
Hotel Phoenix
"Come il vino giunge alla bocca, l'amore giunge
agli occhi"
Prosa
Sul web

The DRESDEN DOLLS

Brechtian Punk Cabaret?

Innanzitutto complimenti perchè hai questo giornale in mano. Dopodichè non vorremmo annoiarti con troppe chiacchiere e convenevoli di circostanza perciò veniamo subito al dunque: questa risma di pagine nere è scritta da volenterosi sparsi su tutta la penisola e ha come collante la passione per il punk cabaret, un genere artistico perfettamente incarnato da una band americana, i Dresden Dolls che attraverso la sua musica, pensiamo, abbia trovato un modo eccezionale di comunicare. E nel secolo delle comunicazioni quale canale è in grado ancora oggi di comunicare le emozioni umane? Praticamente nessuno, ma ogni tentativo in quella direzione per noi rappresenta la passione romantica di un sognatore ancora non inginocchiato dalla precarietà e dal perdere di significato dell'espressività che è proprio dell'umanità. E ciò che si nasconde dietro ad una banale etichetta come Punk Cabaret è esattamente questo, la volontà di rappresentare delle passioni in maniera burlesca e divertente, amara e malinconica, di rendere universalmente condivisibile attraverso l'immagine e il suono una condizione comune, quale lo smarrimento esistenziale, la tristezza della solitudine, i dolori più comuni e meno curabili dell'uomo. E' la necessità di prendersi gioco delle regole e delle convenzioni più pesanti e più spersonalizzanti, di dirlo nella maniera più irriverente e scomoda - ecco perchè punk - ma senza spaventare, è un tentativo di non dividere facendolo, ma di avvicinare le persone, perchè tutte soffrono lo stesso male. Alla maniera di Brecht, senza etichette, rendere impossibile al critico destrutturare questa forma d'arte con le parole, perchè sfugge a ogni contenitore morale o politico. Si combatte l'oppressione, che sia fisica nei mali che l'uomo genera su se stesso o esistenziale, il cabaret è arte libera e pura, è riassumere nella teatralità di un gesto che mimi l'umanità senza sprecare parole un concetto che tutti sentono di dover trasmettere ma non sanno come o hanno paura di fare. Il nostro intento è raccontarvi la bella storia di questo gruppo che ci ha ispirati e poi introdurvi alle nostre riflessioni che a partire da questo verso altro si sono mosse sperando di trovare qualcuno in voi che si unisca a questa piccola rivendicazione umana.



tratto da www.normanno.it portale di informazione online

Se pensate che Dresden Dolls sia solo una canzone dei Fall, leggendario gruppo new wave inglese, vi sbagliate di grosso. E' di un duo di Boston che stiamo parlando, formato da Amanda Palmer (voce e piano) e Brian Viglione (batteria). Se ancora non li conoscete, affrettatevi a rimediare: è uno dei gruppi più innovativi della scena musicale odierna. Non siate scettici per la pochezza di strumenti: vuoi per il canto sincopato e singhiozzante di Amanda, vuoi per le doti da ottimo batterista di Brian, il suono è completo, pieno, a volte persino tempestoso, e i brani sono d'indubitabile presa. I due evitano agli esperti lo sforzo di affibbiargli un'etichetta e, a scanso di equivoci, si autodefiniscono Brechtian Punk Cabaret, una formula che è tutto un programma (anzi, un manifesto!), ma che calza a pennello e inaugura la nascita di un nuovo, eclettico genere a tutto tondo che riesce a rendere la musica plastica arte visiva. A quanto raccontano, i due furono travolti dal "rock love" (per dirla con Amanda) fin da quando si incontrarono, durante la notte di halloween del 2000. Una manciata di mesi dopo cominciarono infatti a esibirsi insieme adottando inizialmente il nome di Out of Arms e ispirandosi poi al suddetto brano dei Fall per quello con cui oggi li conosciamo. Due sono gli album all'attivo: "A is for accident", album d'esordio live risalente al 2003, che non compare nel mercato europeo, e l'omonimo pubblicato prima a fine 2003 ed uscito una seconda volta l'anno successivo, su etichetta 8ft/Universal. Piccolo dettaglio: "The Dresden Dolls" è stato prodotto da Martin Bisi (Swans e Sonic Youth). Il leitmotiv che percorre la loro intera produzione è il cabaret mitteleuropeo di Bertold Brecht, che si ritrova anche nell'originale immagine teatrale dei John Lennon e Yoko Ono del post punk, nel loro irriverente look retrò fra il dark e il chapliniano. Nelle sonorità, fondono e reinterpretano in chiave spleen Kurt Weill, Marlene Dietrich, Patty Smith, Nick Cave e i Violent Femmes. Parola, musica, gesto: questi due pierrot statunitensi ripropongono fedelmente la lezione brechtiana.

ALESSANDRA

"A IS FOR ACCIDENT" (2003)

27 Maggio 2003 - Important Records

TRACKLIST

1. Missed Me
2. Coin-Operated Boy
3. The Time Has Come
4. Mrs. O
5. Christopher Lydon
6. Glass Slipper
7. Thirty Whacks
8. Bank of Boston Beauty Queen
9. Will
10. Truce



In "A is for Accident" troviamo 10 tracce tutte registrazioni live di alcuni dei loro concerti. Inutile dire che i Dresden Dolls sono i classici "animali da palcoscenico", non esistono loro performance musicali che non siano accompagnate da una buona dose di mimica e improvvisazioni teatrali, inoltre sono anche molto inclini a interagire con il pubblico (vista la loro preferenza per i luoghi non troppo grandi e dunque facili ad un rapporto più "ravvicinato"). Ecco perché un cd di pezzi live come primo lavoro non rappresenta per loro un fatto insolito, anzi, si profila chiaramente come una chiara affermazione del loro modus operandi. All'inizio troviamo due tracce tra le più famose, che poi diverranno intramontabili nel loro album d'esordio: Missed Me e Coin-Operated Boy; canzoni oramai divenute tra le loro più suonate ai live. Ottime come introduzione, riescono subito a far entrare l'ascoltatore nel loro mondo: ritmi ben congegnati, testi originali, batteria martellante e... stile coinvolgente! Degno di nota è la reinterpretazione (rispetto alla successiva versione da studio) di Coin-Operated Boy poco prima dei 4 minuti, nel crescendo di "I want a..." vi è una pausa prolungata tra ogni parola (e qui si nota anche la grande intesa nel sapersi sincronizzare tra loro) nel quale si sente anche Amanda ridere.

L'ascolto continua con "The Time Has Come" una canzone piuttosto briosa e interessante nonostante la sua brevità; ottimo pezzo per riprendersi dalle canzoni più note ed iniziare ad addentrarsi nei nuovi pezzi. A seguire troviamo quattro tracce da un gusto più dolce e serio, caratterizzato ora da note sognanti, una voce molto gentile e da una batteria quasi impercettibile, ora da accordi incisivi, interventi canori decisi e percussioni imponenti. Perfetta prosecuzione per scoprire sempre più le doti di questi due artisti che riescono a esplorare ritmi serrati, ninna nanne andanti e poemi trasposti in musica. Di queste quattro canzoni Mrs. O tradisce una vena poetica e richiama molto un'atmosfera surreale e ottimistica all'insegna della spesieratezza e del buonomore. Christopher Lydon è una ripetitiva litania, in realtà è una presa in giro di un conduttore radiofonico di Boston e decano universitario, eppure la canzone rimane molto profonda e dotata di una perfetta resa soprattutto dovuta ad un intelligente accompagnamento con la batteria, riprova del grande intuito di Brian che sa sempre quando

può osare e quando invece deve lasciare spazio al pathos. Glass Slipper è uno dei pezzi più completi anche grazie al suo yo-yo di volume, che segna la bellezza di questa canzone divisa tra calma e impeto, ricordando molto la stupenda slide dell'album precedente. La canzone seguente è il manifesto del punk cabaret, "Bank of Boston Beauty Queen", la canzone più attraente del disco, soprattutto per l'ottima interpretazione e il grande entusiasmo che riesce a irradiare al solo primo ascolto. Questa canzone che richiama un po' percussioni jazz e atmosfere da bar anni 30, esprime molto bene il concetto musicale del gruppo, con la sua ritmica e la sua energia accattivante, riesce a condurre subito l'ascoltatore in un divertissement fantasioso particolarmente godibile.

Eppure tenendo a mente che con i Dresden Dolls non c'è mai da meravigliarsi: ogni cosa che fanno è di per se unica, ma comunque caratteristica del loro stile. E così una calmissima Will, che si conclude con un chiassoso finale, ha comunque il marchio indelebile del duo di Boston, anche se con un sapore più criptico, motivo per cui si dimostra una traccia alla quale si deve prestare più di un ascolto per gustarla appieno.

Infine abbiamo "Truce", evidentemente hanno trovato una degna conclusione del disco e tale scelta si dimostrerà tanto azzeccata che ripeteranno l'esperienza nel loro album d'esordio, come dargli torto? Dunque si ritrova un'esecuzione perfetta (nonostante la mancanza degli archi che andranno ad affiancare piano e batteria nella versione da studio) che ricopre molto bene l'onere del commiato. Questa grande canzone che riesce a seguire uno schema ben preciso di progressivo crescendo dall'inizio alla fine, conferisce all'opera un finale in grande stile e lasciando un retrogusto piuttosto gradevole. In definitiva è un gran bel disco, consigliato specialmente per alcuni pezzi molto significativi (Mrs. O, Bank of Boston Queen e Glass Slipper sopra tutti), ma con dei controni più che godibili e avvincenti come ci si potrebbe aspettare dai Dresden Dolls, le "statue viventi" che suonano e cantano a tempo di "bambole a orologeria", lasciando il segno. Ascoltare un loro lavoro è un'esperienza da non lasciarsi sfuggire, e se vi capita non perdetevi per nulla al mondo un loro concerto!

ANDREA

“DRESDEN DOLLS” (2004)

26 Settembre 2003 - 8ft Records
pubblicazione americana



TRACKLIST

1. Good Day
2. Girl Anachronism
3. Missed Me
4. Half Jack
5. 672
6. Coin-Operated Boy
7. Gravity
8. Bad Habit
9. The Perfect Fit
10. The Jeep Song
11. Slide
12. Truce

Il primo album in studio del duo arriva al termine di una lunga tournée negli States conclusa con la selezione di dodici brani del repertorio che la band porta sul palco da un paio di anni. L'album che esce in due tempi, Settembre 2003 negli States e Gennaio 2004 nel mondo porta con sé alcune tracce che già compaiono nel primo lavoro dello stesso anno che testimonia questo lungo tour. La piccola 8ft Records partorisce questo album per il mercato americano segnando a detta di molti critici la produzione musicale di questo inizio anni 2000, una pietra miliare in quanto a creatività e innovazione, sebbene le radici siano quelle della new-wave, ci troviamo davanti a qualcosa di completamente nuovo. "Dresden Dolls" accompagnato da un buon lancio sul circuito alternative del singolo "Coin Operated Boy" è ristampato in Europa grazie all'intervento della Universal che si fa carico della distribuzione e la band è così introdotta al vecchio continente anche grazie alla programmazione su MTV brand new. Se Coin Operated Boy è il singolo grazie al quale conosciamo la band e cavallo di battaglia sin dagli inizi, mal rappresenta il contenuto dell'intero disco che di quell'atmosfera giocosa e burlesca in parte rappresenta l'intero arco dei 56 minuti di ascolto. Good Day e il suo jingle cha ammicca al singolo di lancio è una ballata relativamente semplice e canonica che non fornisce le risposte che l'ascoltatore di prima esperienza cerca. Devastante è invece l'impatto con l'altro singolo, la seconda traccia, Girl Anachronism che pone in maniera imprescindibile il pubblico di fronte ad una scelta, se si odia questa canzone difficilmente il resto del disco sarà sopportabile, se la si ama probabilmente si condivide l'estetica, il pathos, la rabbia e la necessità di umanità che questo disco vuole trasmettere. Se Coin Operated Boy è un pretesto semplice e accessibile, delicato e per niente

scomposto di parlare della rassegnazione alla solitudine, Girl Anachronism è politicamente scorretta, perfino disgustosa nella rappresentazione di una depressione antiestetica, della decadenza fisica, dell'assuefazione alla noia e alla routine, l'annullamento della persona proprio dei decenni che stiamo vivendo. E' una canzone sì amara, che denuncia debolezza, ma lo fa con una rabbia prorompente, con un ritmo incalzante, di rivalza contro il mondo: è una canzone che afferma la rivincita dell'essere umano contro l'isolamento, pur celebrando una condizione di sofferenza. Questi sono i temi cari ad Amanda Palmer, altrove riscontrabili con più o meno speranza o rassegnazione in Bad Habit, con ammicchi non troppo velati all'autolesionismo raccontati con una semplicità che non spaventa, capace di parlare alle persone, in Truce, la traccia di chiusura, dedicata alle tensioni e ai veleni di un rapporto che si interrompe e alla necessità di recidere tutto ciò che si è condiviso nell'allegoria spartizione della carta del pianeta. Se Missed Me, la storiella della bambina che seduce l'adulto per poterlo far imprigionare dal padre potente per affermare il proprio potere è una buona rappresentazione di cosa sia il punk-cabaret, la Palmer ci racconta della perdita del padre in Half Jack avvalendosi del suo medesimo controcanto e poi sdrammatizza in pezzi più leggeri come The Jeep Song tenendo insieme il tutto con rapide sferzate quali Gravity, sincopata e violenta e l'incubo del venditore di arance che rapisce una bambina al parco di Slide. 672 dura un minuto e poco più a celebrare la totale assenza di senso, per altro molto apprezzata dai fan. Un disco quasi mai interamente rappresentato dal vivo, sdrammatizzato dalla stessa band con molte cover rock a sostituire i brani più cupi, "Dresden Dolls" fa riflettere e diverte senza lasciare indietro mai la realtà. MAXROB

I Dresden Dolls sono in Tour ininterrottamente dal 2001 ma nel corso di questo ultimo anno hanno raggiunto l'Europa e l'Italia grazie al successo del loro album e ai Nine Inch Nails per i quali hanno aperto la maggior parte delle date dell'ultima estate. Dopo aver coperto tutto il Nord America affiancati da altri artisti emergenti dell'east coast quali Regina Spektor, Devotchka e grandi affermati quali tra gli altri Beck e Jane's Addiction si sono affacciati anche sulla nostra scena musicale con due apparizioni fugaci nello scorso Giugno al Velvet di Rimini e allo Sherwood Festival di Padova dove il nostro Andrea è andato a documentare il tutto. Per quanto riguarda le date coi NIN abbiamo raccolto la testimonianza di Christian Dex del portale www.versacrum.com che è stato allo Zenith di Parigi, concerto sold out dello scorso Giugno.

Concerto allo Sherwood festival del 19/07/2005

Stadio Euganeo - Padova



Per il festival era disponibile un palco e tutto attorno, vicino l'area verde, erano allestiti dei piccoli gazebo che vendevano gadget vari, nel mezzo di tutto questo era possibile vedere alcuni artisti della brigade dei Dresden (vedi seconda parte): una ragazza macchiata di sangue con tanto di coltello che urlava e correva all'impazzata, un misterioso uomo con la valigia che si divertiva a regalare caramelle ai passanti, un ragazzo con cicatrici e capelli luchi che distribuiva bigliettini con la scritta "ti amo" e simili. Già si riusciva a respirare l'atmosfera dollsiana. Come se niente fosse nel mentre si camminava tra gazebo, brigatisti e prati verdi si poteva incappare in Brian che si faceva una

corsetta per arrivare in tempo all'intervista che sarebbe andata in onda sulla radio cui si deve il festival. Correndo così, tranquillamente in mezzo al pubblico, non si direbbe neanche straniero, colpisce soprattutto la naturalezza con cui si ferma a salutare alcuni fan che lo hanno riconosciuto e a rispondere ad alcune domande, poi, purtroppo deve proprio scappare per l'intervista. Già a quel punto l'impressione è ottima, avendoli già visti il giorno prima al Velvet, in cui alla fine dello show si sono dimostrati molto disponibili con il pubblico, si profila una serata molto più promettente di quella precedente. Una volta perso di vista il duo si vede spuntare Emily, la tour manager, che sistema in posizione strategica il banco del merchandising al quale si dedica personalmente chiacchierando nel frattempo con Joel, il tecnico del suono. Dopo aver allestito il "merchandising tree" (cioè un alberello di poco più di tre metri al quale ha appeso le magliette in vendita), Brian si dimostrerà entusiasta dell'idea tanto che finirà per arrampicarsi all'albero già di per sé instabile procurando una certa preoccupazione più al pubblico che ai suoi amici, evidentemente

abituati a vederlo cimentarsi in imprese simili, insomma un giocherellone. In seguito, dopo le prove dei Vestfalia e il ritiro dei brigatisti, si capisce che l'ora del concerto è vicina e gran parte della gente che attendeva inizia ad avvicinarsi al palco.

Dopo l'interessante apertura dei Vestfalia ed una breve pausa, si sente partire il jingle ripetitivo dell'intro di Good Day, quello diventa il segnale per il pubblico, l'attesa sta finendo. Ed eccoli che dopo alcuni momenti compaiono sul palco, un applauso li accoglie e subito si mettono al loro posto, Amanda inizia subito ad accompagnare il jingle con il piano, e Brian si sistema nella sua postazione impugnando la chitarra, ed ecco che iniziano, Good Day è anche la prima traccia del loro album in studio ed è un'ottima canzone per iniziare il concerto. Dopo le prime note alla chitarra Brian passa subito alla batteria e già da questo momento il pubblico si rende conto dell'impatto che avrà la batteria nel continuo del concerto: batteria e chitarra saranno due protagonisti alla pari. Dopo l'esordio di good day parte gravity, un'altra canzone carica di magnetismo e forza scenica;

Brian e Amanda riescono subito a coinvolgere il pubblico, sebbene si scambino di continuo occhiate e smorfie tra loro, riescono a far sentire la gente partecipe delle loro scenggiate. Persino nel "litigio" durante Missed Me, tutti quanti sembrano rapiti più dalle espressioni dei due artisti che dalla loro musica. A seguire abbiamo Coin-operated boy, il singolo più famoso in Italia che sin dalle prime note ha subito provocato scrosci di applausi; simpatico e frizzante come sempre questo brano (caratterizzato dalla solita modifica al testo originale "I can even fuck him in the ass" che raccoglie a sua volta una nota di attenzione da una ristretta parte di pubblico). A questo punto, dopo una lieve critica al caro presidente bush, con una velata ironia parte il pezzo, forse il migliore della serata, War Pigs, la cover dei Black Sabbath. In questi otto minuti di delirio piano-batteria, decisamente all'altezza dell'originale, riescono a scuotere il pubblico, a questo punto nessuno non può essersi accorto di

essere ad un concerto rock, anzi, punk cabaret... A seguire troviamo Brian alla chitarra, eseguono la cover Amsterdam, Amanda si diverte a battezzare le prime file con la sua bottiglia di birra (involontariamente, per carità), canzone comunque molto coinvolgente soprattutto perchè i Dresden Dolls si alzano dalle rispettive postazioni e suonano praticamente sopra il pubblico, ai limiti del palco. Inaspettamente il concerto prosegue con la splendida The Perfect Fit, nonostante l'inizio molto calmo e presumibilmente senza batteria, il duo non tarda a sbalordire: Brian impugna i feltri e riesce a personalizzare a suon di piatti anche la parte in cui si presupponeva fossero meno presenti; non tralasciando il fatto che ogni tanto qualche bacchetta finiva dispersa sul palco (motivo per cui Brian era provvisto di una cospicua riserva vicino la batteria). A questo punto Amanda svela che stanno per fare un pezzo nuovo, una "world exclusive", ovviamente si scusa nel caso sbagliano, ma non hanno avuto

Andrea coi DD



occasione di provarla molto (a quanto pare hanno scartato l'idea di suonarla al velvet il girone prima proprio per questo motivo sebbene l'abbiano provata molte volte nel pomeriggio precedente). Il pezzo si rivela essere No one Knows, cover dei Queen of the ston age, è inutile dire che il primo tentativo fallisce, anche se sembrava fatto apposta visto che si sono fermati solo dopo due secondi... Ed ecco arrivare Half Jack, pezzo divenuto ormai famoso nei live per il suo intro alternativo rispetto a quello da studio: dopo la prova di War Pigs Brian e Amanda si dimostrano capaci di stravolgere una loro canzone per dare un tocco punk cabaret più di quanto non fosse già. Dopo questa "extended version", parte subito il loro pezzo più famoso, Girl anachronism. Sebbene venga un po' a mancare la qualità della performance (la velocità del pezzo ne è il chiaro colpevole), la canzone non può far altro che scatenare il pubblico al pari degli esecutori che si ritrovano a concentrare un concerto intero di emozioni in quei tre minuti di follia pura: una conclusione degna del concerto. Non appena hanno finto i Dresden Dolls escono di scena così come sono

entrati. Ma non si fanno attendere molto che rientrano e regalano la cover dei Neutral milk hotel, la canzone che fa piangere Brian ogni volta che l'ascolta, Two headed boy, una richiesta del pubblico [del sottoscritto, ndr]. Splendido concerto, emozionante e magnetico, una esperienza davvero surreale.

Dopo il concerto, passato giusto il tempo perchè i due eroi possano darsi una rinfrescata, eccoli comparire in mezzo al pubblico, come promesso si apprestano a elargire autografi presso il banco del merchandising. Inutile dirlo, vengono immediatamente subissati da richieste, lasciando un po' in disparte il banchetto dei Vestfalia. Dopo i vari autografi, la gente inizia a chiedere di potersi fare foto con loro, e l'idea sembra quasi più divertente per i DD che non per i fan (dalle smorfie, ai baci, alle boccacce), molte persone si allontanano anche un po' scoraggiate dall'aria di pioggia. Non solo non piove, ma si presenta l'occasione di passare un po' di tempo con Brian Amanda Joel ed Emily senza doverli spartire troppo con altri.

Qui si dimostrano ancora più simpatici e sono contenti di farsi due chiacchiere del più e del meno con i fan. [Interrogati al riguardo, Brian dirà che i suoi album preferiti degli Smashing Pumpkins sono Gish e Siamese dream e Amanda dirà di essere incuriosita da Billy Corgan in quanto ha letto un'intervista in cui affermava di preso ispirazione dalla loro musica. Forse è anche questo il motivo per cui Amanda andrà a vedere un suo concerto in Giappone, di cui ha raccontato nel diary sul sito ufficiale] Sempre sorridenti vista la conclusione della serata si apprestano a portare via gli oggetti del merchandising (spogliando anche il "merchandising-tree", anche se a malincuore). Fatto curioso sono loro stessi ad aiutare Emily a portare via la roba, insomma sembrano quasi un gruppetto poco conosciuto abituato a fare tutto "in famiglia", prova che di sicuro non si sono montati la testa con il successo. Ormai salutati per l'ultima volta non rimane altro che ritirarsi mantenendo vive le emozioni della giornata che a poco a poco diverranno bei ricordi. ANDREA

good
 day
 miss
 can
 war
 aust.
 perf fit
 no one knows
 the
 girl
 ? Two-Headed
 Boy
 la set list del concerto



AMANDA PALMER



BRIAN VIGLIONE

Live allo Zenith (Paris)

Puntualissimo comincia il concerto dei Dresden Dolls: per chi non li conosce si tratta di un bizzarrissimo duo americano composto da Amanda Palmer al piano e alla voce e Brian Viglione alla batteria e alla chitarra. Fanno uno stranissimo miscuglio tra cabaret e new-wave di avanguardia, da loro definito assai propriamente "brechtian punk cabaret", che sinceramente su disco avevo trovato monotono e ripetitivo. Date poi le caratteristiche del gruppo mi aspettavo di assistere ad un concerto terribilmente statico, che poteva essere accolto assai male dal "vivace" pubblico dei NIN. Fortunatamente mi sono sbagliato perché i due dal vivo sono riusciti a dar vita ad uno spettacolo assai energico e convincente, che ha trascinato l'intera folla. I Dresden Dolls cominciano con "Good Day" a cui fa seguito "Coin-operated boy", uno degli episodi migliori del loro album di debutto. A questo punto Amanda abbandona il suo piano mentre Brian lascia la batteria e abbraccia una chitarra acustica: attaccano con una bellissima versione di "Amsterdam" di Jacques Brel che viene ovviamente accolta con grandissimo calore dall'audience parigina. Il gruppo è estremamente aperto con il pubblico: i due parlano molto, presentano i brani e non mancano di criticare (cito letteralmente) George "fucking" Bush. Partono quindi con "War Pigs" una cover nientemeno che dei Black Sabbath. Segue poi un'altra canzone



Live al "Transilvania" - Milano, 26 Febbraio 2005
 grazie a: <http://dcube.it/blog>

che viene interpretata da una ragazza mimo che si presenta sul palco con un vestito da sposa tutto coperto di una polvere bianca, che si diffonde tra la folla ad ogni movimento del suo corpo. Il concerto ha così termine dopo soli 6 pezzi abbastanza lunghi; la durata totale è stata di circa 40 minuti, il tempo che mi è bastato per farmi cambiare completamente idea sui Dresden Dolls e per farmi venire la voglia di riscoprire il loro album. Davvero bravi!

Chirstian Dex gestisce il portale di arti gotiche <http://www.versacrum.com>, dove recensisce musica dark e new wave dai NIN a Offlaga Disco Pax.

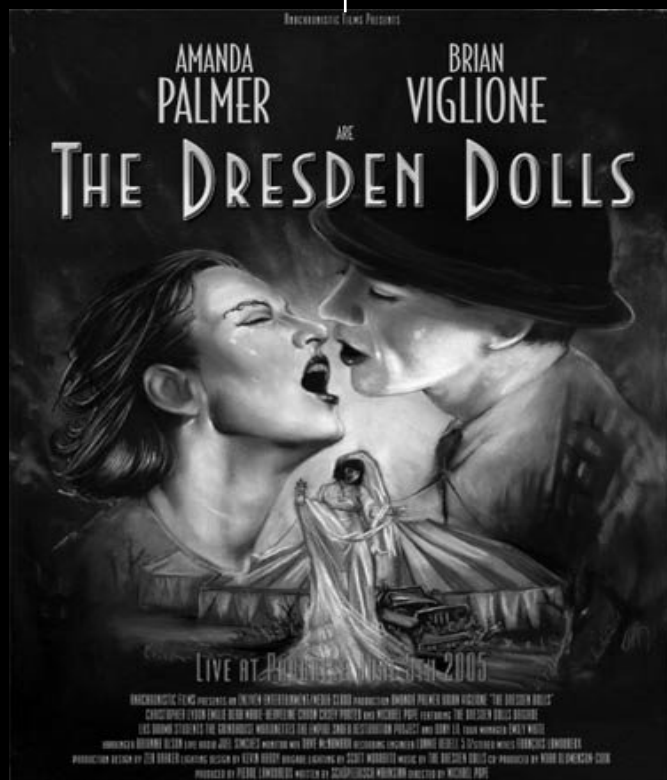
LIVE "PARADISE" DVD

uscita: 22 Novembre 2005
per Roadrunners Records

video features

Quale modo migliore per celebrare l'affermazione di una band che tornare a casa dopo un tour mondiale ed esibirsi laddove è iniziato tutto? I Dresden Dolls si esibiscono il 5 di Giugno al Paradise di Boston attornati dalla loro corte di artisti, la brigade, in trucco e costume fuori e dentro il locale, sotto gli occhi delle telecamere che hanno reso possibile questo film. Il dvd è diviso in due parte, una documentaristica intitolata "A Life in the Day of The Dresden Dolls", una chiaccherata con il duo, la brigade di artisti e il decano docente universitario e speaker radiofonico Christopher Lydon, che i DD presero in giro con una canzone d'amore nel primo album. La prima parte si addentra fino al Pre-Show quando Boston viene colpita da un black out e lo show rischia di essere rimandato; come se non bastasse non si trova la batteria di Viglione. Lydon intervista la band davanti al pubblico prima del concerto e dopo estenuanti ore di attesa nelle quali la brigade si è sbizzarrita nell'intrattenimento dei fan. Lo show ha inizio. Una piccola nota d'invidia per i più affezionati è la presenza dei brigaders anche sul palco durante tutto l'arco dell'esibizione, cosa molto rara da vedere nei live del duo. Il dvd è arricchito anche dai video musicali dei due singoli "Coin Operated Boy" e "Girl Anachronism", tracce proposte anche live al Roskilde Festival in Danimarca di quest'anno. Il Dvd non è facilmente reperibile in Italia, distribuito principalmente nelle grandi città e nei megastore, più raramente nel mercato di provincia.

WEIRD LOOK



TRACKLIST PARADISE SHOW:

1 Good Day 2 Missed Me 3 War Pigs (cover) 4 Perfect Fit 5 Christopher Lydon 6 Bad Habit 7 Half Jack 8 Girl Anachronism 9 Pierre (cover) 10 Truce

KARAOKE VERITE'



Dissacriamo il mercato musicale! Presa di mira da Amanda Palmer è l'ignara Avril Lavigne e la sua canzone "Together", poco nota al pubblico italiano, un video clip dove la cantante dei Dresden mima la canzone originale in un crescendo di grottesco e assurdo, a rimarcare l'assoluta idiozia del testo e della musica originale. La Palmer disperata su un baldacchino che canta "I don't feel loved" urlandolo al suo Teddy Bear per poi ricomparire sotto la doccia, al pianoforte, in una festa con sullo sfondo gente ubriaca, all'aeroporto. Insomma, un video amatoriale decisamente demenziale doppiato con la canzone originale e un sacco di mimica. Fenomeno, quello del Karaoke Verità che anche la marina britannica di stanza in Iraq ha riproposto interpretando una nota canzone dei Queen, davanti a carri armati, caccia e a bordo di portaerei finendo addirittura sulla BBC, creando non poche polemiche. La Palmer, come ci informa dal suo blog, si è recata ad un concerto di Avril Lavigne nel tentativo di consegnarle il filmato in questione ma è stata, purtroppo, allontanata dalla sicurezza del backstage.

Se vi siete interessati alla loro musica qui accanto trovate degli indirizzi utili che vi permetteranno di approfondire e seguire con costanza la band, con notizie fresche direttamente dai due. Attualmente la band ha completato la registrazione del terzo album, la cui uscita è prevista per la primavera del 2006, a cui ovviamente seguirà un tour mondiale, perciò sentirete parlare di loro molto presto. (il che suona come una terribile minaccia)



Dove andare in rete:

<http://www.dresdendolls.com/>
(sito ufficiale da cui si possono scaricare 4 brani del disco gratuitamente, vi potete fare un'idea se non li conoscete)

<http://www.dresdendolls.com/diary/>
(il blog di Amanda Palmer su Blogspot)

<http://www.theshadowbox.net/ddbb/index.php>
(il forum ufficiale)

<http://www.thedirtybusinessbrigade.net/>
(il sito della brigade)

<http://www.punkcabaret.net/>
(sito di fans)

<http://www.automaticjoy.com/>
(tutte le registrazioni più belle dal vivo scaricabili)

<http://www.livejournal.com/community/dresdendolls/>
(community infestata dai matti)

<http://dolls.happily-bleeding.com/> (la lista dei fan)

A Strange Cabaret Brigade

ovvero le idee e le creazioni di chi sta dietro tutto questo

Sarebbe stato stupido e controproducente lanciare un giornale autoprodotta che si limitasse a promuovere un'idea d'arte che incita a creare e rendersi protagonisti e promotori della totale libertà di espressione, senza muovere alcuna proposta, senza da questo punto di partenza, un bell'esempio di cosa si può ancora oggi in una società di mercato entro la quale anche l'espressione è merce, non perseguire questo ideale e limitarsi a promuovere rimanendo semplicemente spettatori. Good For Nothing nasce come punto di riferimento per tutti coloro che amano il Punk Cabaret e i Dresden Dolls ma che da questo ne hanno capito la lezione e intendono mettere in moto le proprie idee e andare a lanciare nuove forme d'espressione, nuovi sguardi sui fenomeni artistici di ogni campo che attraversano la società a noi contemporanea. In questo numero vogliamo lanciare così uno sguardo al cinema, alla musica e al teatro stesso così come noi viviamo, così come noi lo realizziamo, con le nostre stesse parole e idee. Ognuno è un bagaglio di esperienze ed emozioni, ognuno di noi ha voglia di esprimersi secondo le sue capacità, ed è questa sensibilità e questa necessità che, pur coscienti dei nostri limiti, ci porta a proporre quali sono le nostre ambizioni. Le prossime pagine contengono spunti assai diversi. Recensioni cinematografiche e musicali che dal cabaret si muovono in altre direzioni, un racconto che pubblicheremo a puntate, riflessioni sul teatro e con piacere la sceneggiatura del corto che ha già vinto le selezioni per il concorso Cortorigami. Sui prossimi numeri abbiamo già in cantiere spazio per la pittura, la fotografia e uno sguardo più approfondito al teatro

Alain Escalle ovvero la computer grafica dipinta sullo schermo

Francesco Federici è stato per noi alla mostra di Milano dello scorso Novembre dedicata interamente alla video arte, presenti in mostra diversi video artisti che si sono cimentati anche nella realizzazione di videoclip musicali per artisti più o meno famosi (tra tutti Bjork). Conoscendo l'attenzione che la musica, tra cui gli stessi DD per le loro performance dal vivo, sta ponendo al fenomeno video-arte, tra gli autori più significativi abbiamo deciso di segnalare A. Escalle.

Questo interessante autore di video-arte nasce nel 1967 in Francia. Il suo lavoro, che si fa sempre più consistente di anno in anno, comprende anche attività di direzione artistica e degli effetti visivi di cortometraggi (la parola lungometraggio non compare ancora fra la sua filmografia nonostante che con l'esperienza cresca l'ampiezza della sua produzione), pubblicità, video musicali, notevoli habillages TV e installazioni. Proprio con una di queste, la prima, intitolata Le radeau de la méduse del 1993, Escalle comincia a farsi conoscere. In precedenza aveva tirato fuori dal suo magico cappello solo un film di fine corso e poche altre cose, ma aveva fatto una fondamentale esperienza artistica lavorando nel 1991 come assistente agli effetti visivi per M for Man, M for Mozart, un'opera di video-danza diretta da Peter Greenaway. Seguono il suo primo cortometraggio, D'après le naufrage, del 1994, gratificato da svariati e importanti premi, e altri lavori di vario genere sempre premiati e apprezzati, tutti indirizzati verso una strada

di ricerca artistica e visuale tanto raffinata quanto innovativa. Ma nel 1997 nasce, da un habillage per una TV belga, il cortometraggio Icarus' Drownings, tuttora una delle sue opere più famose e senza dubbio più riuscite. Alla produzione di corti e lavori per la televisione, Escalle affianca un'intensa collaborazione con la pubblicità, soprattutto in Giappone.

Il contatto con questa cultura così ricca lo pone a doversi confrontare come straniero e a concretizzare gli stimoli provenienti da essa. E' così che nasce un'opera notevole, avvolta in una dimensione di sogno, quale *Le conte du monde flottant*.

E' questo un cortometraggio della durata di ventiquattro minuti, realizzato nel 2001, cresciuto nella mente dell'artista durante i circa quaranta viaggi di lavoro in sette anni in Giappone, che si pone sulla falsa riga dei film con al centro la terribile vicenda della bomba atomica su Hiroshima. E' il tentativo, riuscito, dell'autore di fare qualcosa di più personale, di parlare del Paese attraverso il dramma, e di ricavarne quindi le più varie sfaccettature. Ciò grazie anche ad un sapiente gioco di citazioni (dalla fisiologia al cinema) e ad un'estetica completamente personale ed efficace, capace di mescolare e dare grandissima rilevanza ad una computer grafica usata in modo intelligente. La macchina da presa si sposta, dopo averci fatto vedere alcuni personaggi e un prologo avvolto e spezzato dalla musica, su un paesaggio desolato, contenente tutti i simboli giapponesi, abitato da figure umanoidi danzanti, inquietanti stormi di uccelli e poco più fino ad una visione apocalittica e definitiva.

Dice Alain Escalle: "L'ho visto dal punto di vista di un haiku che parla di quanto sia effimera la giovinezza, la primavera. Ho voluto scegliere un haiku e confrontarlo con qualcosa di enorme ed inaudito."

A dimostrazione dell'universalità del dramma umano è il fatto che da *Le conte du monde flottant* è stata tratta un'installazione intitolata *Dripping, Ground Zero*, presentata a Tokyo nel 2002, dove su uno schermo bipartito si



uno still da: "La conte du Monde Flottant"

alternano immagini del cortometraggio e altre create ex novo per l'occasione.

Tra le ultime creazioni interessanti ricordiamo *L'âme et la pierre*, una sorta di affresco in movimento, realizzato su commissione e pensato per essere proiettato sui muri affrescati del Grande Refettorio dell' Abbazia Reale di Fontevraud, del 2001, e altri lavori pubblicitari, collaborazioni per opere teatrali e corti e lungometraggi di finzione. FRANCESCO

LA NEVROSI DEL PIANISTA

E' il caso di quando ti vengono dei calli sulle dita, quello del piano suonato con piglio convulso, le dita a terminale nervoso di una nevrosi viscerale. nota per nota sotto la carica della filastrocca tutta d'un fiato che tira le corde del collo nello sforzo vocale e mentale, per poi crollare come dopo una crisi isterica in una musica che presagisce la totale quiete di chi ha scaricato tutte le energie. Ma è il contrasto perenne con le incompatibilità sistemiche che fa sentire estranei, della non integrazione, della permanenza ai margini, della difficoltà di spiegarsi quando ci si è capiti con l'interiore fin troppo chiaramente a far ripartire ancora la carica contro la nausea del mondo fino a odiarlo con l'ultimo sibilo di voce per poi cercare la pace e sapere filtrare quel poco ancora di umanità che trasuda dalla fabbrica del vivere.

Ma lo sforzo è di chi vuole che il mondo assomigli a qualcosa che permetta di scavarsi un antro per mantenersi pulito e parlare senza vergogna e ancora una volta è lo sconfitto che tende una mano per la tregua, senza nessuna pietà il mondo risponderà: o l'annullamento o l'adeguamento. [girl anachronism] Perché chi è così saprà sempre inchiodare il marcio alle sue devastazioni senza lasciare nessuna possibilità di appello, la denuncia sarà sempre più veemente e rabbiosa, sempre più a denti stretti e sempre più sofferta. Sempre più devastante interiormente. Ma chi è così imparerà a denunciarlo sempre più perfettamente, sempre più inconfutabilmente: sarà sempre meno capito. E chi è così non sa odiare ma deve, per sentirsi ancora vivo, per non incassare e basta e punire se stesso delle responsabilità indirette. [bad habit] Ma l'odio non dura e subentrerà la necessità

di stendere il canto e rendere i toni malinconici, rendere i toni dolci, rendere la voce una speranza accompagnata da un "ditemi che è così, ditemi non sono un illuso". [truce] Quando il mondo sarà troppo piccolo per un divorzio immateriale e ci sarà bisogno di dividersi i continenti fino al dettaglio della strada di casa, quando ascolto comprensione e perdono saranno prerogativa solo di chi è stato abbandonato, quando ascolto comprensione e perdono diventeranno solo un modo vuoto per dimostrarsi solo più civili; quando non saremo più la torre di nessuno innalzeremo la nostra bandiera bianca a tutto questo abbanderemo l'appartenenza a tutto, perchè non si appartiene a qualcosa senza un motivo. "dichiareremo questa terra non più americana" e sapremo cosa abbiamo perso, in questa sistema dove ci siamo divisi lo spazio per non incontrarci abbiamo abdicato a tenere il controllo "we're unamerican".

sono questi i segni di quando il mondo ha prodotto una generazione di esseri che hanno bisogno di esprimersi ma non riuscendoci segnano il loro corpo invece di lasciare un segno permaente negli altri. e anche se non smetteremo mai di essere marci, non cicatrizzeremo mai le braccia, non troveremo un motivo per cui curare la nostra esistenza avremo assolto al nostro compito quando avremo comunicato tutto questo fino a lasciare scosso nella riflessione qualcuno. mettiamo in arte il nostro disagio, mettiamo in scena il nostro amore, mettiamo in moto il nostro comunicare. non andiamo ancora a gettoni per i bisogni che abbiamo da soddisfare. non avremo mai cinque minuti di perfezione per cinque centesimi, ma siamo perfetti perchè sudiamo noia, lacrime, e la nostra bellezza è saperlo rappresentare.

MAXROB

Durante la primavera del 2005 i Nine Inch Nails hanno condiviso circa 25 date del tour mondiale con i Dresden Dolls, causando diversi malumori tra i fan della band di Reznor che non hanno troppo gradito la scelta della band di supporto. E a volte la stizza dello stesso Trent Reznor, abituato a fare molto spesso "da solo".

MUSICA: WITH TEETH. TORNA REZNOR, PIU' (RI)PULITO CHE MAI

Sei, duri anni di silenzio. Sei anni, dall'uscita dell'intenso doppio *The Fragile* (Nothing, 1999) inframezzati solo dal cd (e omonimo dvd) *Live:And All That Could Have Been*, che ne documenta la plaudita tournée. *With Teeth* esce per la Interscope ed è, a detta di Trent Reznor, il disco che ha realizzato più in fretta: ha cominciato a lavorarci nel gennaio del 2004 e l'ha realizzato quasi tutto a Los Angeles, in un piccolo studio messo su ad hoc. Il disco è stato scritto e registrato in seguito alla dolorosa battaglia condotta da Reznor contro l'alcolismo e la tossicodipendenza, a lungo reiterata ed ora vinta definitivamente, alla soglia dei quaranta. Ed è un Reznor rinnovato, in effetti, quello che emerge da *With Teeth*: lo si capisce dalle sonorità, ammiccanti al pop, prive di un'eccessiva sofisticazione audio. Il one man band tenta di liberarsi dal computer e parte sin dall'inizio con in testa l'idea della performance dal vivo e del suono live, con l'obiettivo di focalizzarsi sul testo e la melodia e di dare perciò risalto alla voce e alle parole. La musica che ne deriva è diretta e vitale, accattivante, le sonorità risentono in maniera libera delle diverse anime che coabitano nei NIN, ma il lavoro è ben strutturato. Si parte in sordina con *All The Love In The World*, che inaspettatamente si trasforma in un crescendo cadenzato tra il pop e la techno. E basi di techno impietosa e cupa sono presenti in tutto l'album, insieme a feedback deformati e distorsioni noise, ma se il disco è rabbioso, potente ed abrasivo è merito della batteria umana, che sostituisce la classica drum machine tanto cara a Reznor. A suonarla, il Foo Fighter Dave Grohl (ex-Nirvana). Insomma, un connubio tra metal rock e industrial ancora più riuscito che altrove. Certo, dopo una così lunga attesa c'è una punta di delusione, forse alimentata dal packaging fin troppo minimalista (il booklet convenzionale manca, ma dal sito nin.com/with-teeth è possibile scaricare un poster PDF con i testi). Neanche l'ipnotica *The Collector* regge il paragone con l'ormai leggendaria *Hurt* e non ci sono tanti spazi riflessivi quanti se ne trovano in *The Fragile* (per intenderci, non si trova l'equivalente di *La Mer*). Ma è perché *With Teeth* è il frutto di un Reznor sobrio, che ha smesso di odiare se stesso tanto da sentirsi inadeguato in mezzo alla gente, come un tempo. Non temete però: nonostante si sia disintossicato, non è diventato il Justin Timberlake dell'industrial. Non è depresso, ma di sicuro è disilluso: il disco è sconsolato e intimista, talvolta corrosivo; il leitmotiv che pervade i testi è pur sempre un Reznor per nulla in pace col mondo esterno, un Reznor solo e scoraggiato. E per questo ci piace, perché dopo aver ascoltato il disco le sonorità posturbane lasciano un pò

l'amaro in bocca. E ci si sente a casa NIN. ALESSANDRA



HOTEL PHOENIX

Pubblichiamo un'estratto da *Hotel Phoenix* il cortometraggio selezionato dalla giuria di Cortorigami tra i vincitori nella selezione 2005, ideato dal nostro Francesco.

1. Esterno giorno. Deserto. Autostrada
Un uomo sta camminando a testa bassa con passo stanco, al bordo di una scura e desolata autostrada, circondata dalla sabbia del deserto. I suoi capelli sono scuri, non lunghissimi, con un taglio moderno. E' di bell'aspetto, vestito normalmente, ma con abiti sporchi di sabbia.

Esterno giorno. Deserto. Autostrada
L'immagine si sposta da davanti a dietro le sue spalle, dopo una brevissima carrellata laterale. Da dietro, in lontananza, si vede una luce tremula. Davanti all'uomo si trova ora una costruzione di un motel/hotel di tipo americano, più rassomigliante ad un edificio da far-west che ad un moderno albergo.

Esterno sera. Deserto. Autostrada.
Guardando meglio, l'uomo vede sulla porta una donna, molto bella.

Esterno notte. Deserto.
UOMO (un po' meravigliato e titubante).
Buonasera, scusate ma ho...

DONNA
Venga dentro.

Lo conduce dentro.

2. Interno notte. Albergo. Hall.
L'ingresso è piccolo, immerso nella penombra, occupato da un bancone quasi attaccato alla parete di fondo, alla quale sono appese alcune chiavi. Opposte, un paio di sedie imbottite, verdi e ammuffite, sono pronte ad offrire riposo. Non c'è nessuno. La donna prende una chiave da dietro il bancone e gli sorride dolcemente, accende una candela con un fiammifero, va verso la sinistra della stanza dove si vede a poco a poco un corridoio

con molte candele/torce alle pareti. Ne accende una e tutte si illuminano. Senza dire niente si avvia per il corridoio, che dà l'impressione di essere lunghissimo.

Interno notte. Albergo. Corridoio.

Musica: di sottofondo, si sentono delle voci che cantano. Arrivata ad una porta uguale alle altre, la apre e gli mostra la stanza.

UOMO

Va bene. Mi costerà molto?

DONNA

Non molto. Se ha bisogno di qualcosa suoni e qualcuno arriverà. Buona notte. (sorridente)

Interno notte. Albergo. Stanza dell'uomo. L'uomo da un'occhiata in giro. La stanza sembra pulita anche se modesta.

UOMO (fra sé e sé)

Andrà benone, al resto penserò domani.

Tira fuori dalla borsa che ha con sé, un pigiama e un beauty-case. Va nel bagno, fa per aprire il rubinetto ma non esce acqua. Fa un'esclamazione (es: dannazione!). Butta l'astuccio sul comodino e si mette a letto.

3. Interno giorno. Albergo. Stanza dell'uomo. Si alza, per nulla riposato, disturbato dalla luce crescente che proviene da uno spiraglio lasciato da un'asta rotta della fatiscante persiana esterna. La prima cosa che vede è un grottesco ritratto del presidente Abramo Lincoln. Guarda l'ora. E' mattina inoltrata. Sta preparando la borsa quando sente bussare alla porta.

Aprire e appare sulla soglia un nano piuttosto buffo e inquietante.

NANO

La padrona ha detto di farle sapere che se vuole il pranzo, è servito all'esterno. Di là. (e indica il corridoio.)

UOMO

Grazie ma devo andare via al più presto, magari una colazione leggera. Sa mica dove posso...

Interno giorno. Albergo. Corridoio.

Il nano sta già camminando per il corridoio dalla parte da dove era passato l'uomo la sera prima, senza ascoltarlo.

UOMO

Ma signore, dove sta andando, mi ascolti!

NANO (voltandosi leggermente)

Per di qua.

Il nano se ne va.

Interno giorno. Albergo. Stanza

UOMO

Che strano essere, poteva almeno farmi finire.

Interno giorno. Albergo. Corridoio.

L'uomo chiude a chiave la stanza ed esce.

Passando ad una curva del corridoio, poco più illuminato della sera precedente, non si accorge che il nano è incastrato fra due porte, in perfetto silenzio, con un'espressione basita.

Interno giorno. Albergo. Corridoio.

Mentre l'uomo sta camminando, passa dietro di lui un sorcetto, ma non se accorge.

Interno giorno. Albergo. Hall

L'uomo arriva nella hall ma la trova deserta.

Interno giorno. Albergo. Corridoio.

Prosegue verso destra su per un altro corridoio. Ancora sulla destra entra in una stanza rassomigliante ad un saloon dell'ovest.

Interno giorno. Albergo. Saloon.

La stanza è fumosa, piena di persone, tutte piuttosto strane.

Dietro al bancone in fondo alla parete c'è un uomo non molto alto, sulla cinquantina, con una divisa da capitano di marina, intento a preparare un liquore. L'uomo è all'inizio abbagliato dalla luce, qui copiosa.

UOMO

Buon giorno, cosa potete farmi per colazione?

CAPITANO

Niente colazione, è mezzogiorno. Ma posso farle dei fagioli, uova, hamburger, formaggio...

UOMO

Due uova andranno bene.

Senza rispondere, il capitano si perde dietro ad una porta oltre il bancone.

Nella stanza il nano sta sgambettando di qua e di là per servire i clienti.

Quando è il turno dell'uomo, gli porta le uova.

UOMO

Grazie. Come mai non mi ha ascoltato prima?

NANO (guardandolo prima divertito, poi preoccupato) lo l'ho ascoltata. Sì, sì, l'ho ascoltata.

(poi guardando le uova)

Sono buone, gustose.

UOMO

Sì, grazie, ora le assaggio.

Il nano non se ne va.

UOMO

Puoi andare.

NANO (scocciato)

Umpf!

(...)

La seconda parte verrà pubblicata sul prossimo numero della rivista.

<http://www.video-drome.org> per visualizzare la pagina relativa al concorso.

“Come il vino giunge alla bocca, l'amore giunge agli occhi”

C'era una volta una bambina di nome ? . "?" non è semplicemente un simbolo, ma il suo vero nome. Il padre aveva deciso di non-chiamarla così perché la madre, nel darla alla luce, morì d'infarto. Egli rimase talmente shockato che divenne muto, e quando gli chiesero che nome volesse dare alla sua splendida bambina, egli prese semplicemente un foglio ed una penna e scrisse proprio "?". Nessuno osò contraddirlo. Il nome di ? poteva essere pronunciato in qualsivoglia maniera: il padre la chiamava con un battito di mani; la maestra delle elementari con il semplice diminutivo del suo cognome (e così ? era diventata Love Lovecraft); il suo migliore amico, Jimmy, la chiamava palla di pelo, perché era solita portare maglioni spessi e lanosi. ? era buona e obbediente, così il padre esaudiva spesso i suoi desideri: per il suo diciottesimo compleanno, ad esempio, le comprò un grande cane nero al canile. Lei lo chiamò !, così che potesse condividere il suo stesso fortunato destino di senza nome. Punto esclamativo era un cane docile ed affettuoso, e lei lo portava con piacere a fare lunghe passeggiate. Una sera, ? era particolarmente scossa: il padre le rivelò di credere nel demonio. Era successo per caso: per avvisarlo che stava uscendo !, andò da lui in salotto, e lo sorprese mentre faceva uno schizzo col carboncino su un foglio di carta. Da quando era diventato muto dipingeva molto: era il suo modo di esprimersi, ed in un certo senso di sfogarsi. Infatti sembrava dialogare con i suoi disegni nel momento stesso in cui li creava. Capitava perfino che si arrabbiasse, quando disegnava espressioni che gli sembravano troppo arroganti: così si alzava di scatto dalla sedia, facendola strisciare contro il pavimento, e lanciava la matita in aria lasciando tutto incompiuto. Inizialmente ? si alzava sempre per vedere cosa fosse successo, andava in salotto e trovava il foglio sul tavolo, con dei disegni fatti a metà e sotto una scritta (generalmente di questo tipo: è già tanto che sei nato, stronzo). Il più delle volte suo padre ideava fumetti, singole strisce autoconclusive piene di rumore e di versi onomatopeici. Talvolta non c'erano dialoghi, ma solo suoni inarticolati. I più ricorrenti erano Sigh e Sob. Inutile dire che si trattava di storie tristissime. Vedendolo chinato sul tavolo a cui era solito sedersi per disegnare i fumetti, quella sera ? gli si avvicinò piena di aspettative. Ma con sua sorpresa vide che il padre aveva disegnato non un fumetto, pur triste che fosse, ma un solo soggetto, grande più o meno quanto il foglio: e si trattava proprio del diavolo. A scanso di equivoci, lui l'aveva anche scritto sotto, di chi si trattasse, per essere sicuro che si capisse. Lei quindi lo guardò con aria interrogativa. Lui ricambiò lo sguardo per un istante, poi si chinò ancora sul foglio e aggiunse: io ci credo. Lei, fino a quel momento, non ci aveva mai pensato, forse per autodifesa o per superficialità. Dava per scontato che non esistesse, o che comunque non l'avrebbe mai e poi mai importunata. Era una ragazza buona, lei. Ad ogni modo, la vicenda la turbò non poco e, cercando di non pensarci, stabilì che avrebbe fatto una passeggiata ancora più lunga del solito con !. Dopo tutto, notò mentre andava a spegnere lo stereo, era una serata piacevole. Uscì con la sciarpa a righe

colorate tirata fin sopra il naso dalla punta screpolata. Era un inverno particolarmente freddo, ma ? non si lasciava intimorire dal gelo e dai soli umidi, finché il cielo non sembrava troppo basso e scuro. Edonista, lasciava che il suo corpo diventasse rigido e l'incedere austero. Persino ! sembrava più slanciato e snello quando la temperatura fuori era glaciale e l'aria si ghiacciava quasi. Proseguì verso il ponte, l'avrebbe attraversato per poi giungere dall'altro lato della città e osservare il fiume che vi scorreva lentamente sotto, giallognolo e verdastro come cristalli di calcite. Si addentrò nei vicoletti e odorò i profumi delle case illuminate. Spinse il suo sguardo curioso al di là delle tende. Poi prese a guardare le sue scarpette col fiocco che le incorniciava le caviglie, e infine la luce dei lampioni opacizzata dalle foglie ramate e riflessa nelle pozzanghere. Attraversò angoli bui in cui si rintanano, com'è noto, i gatti randagi, ossuti ed eleganti, con le loro cucciolate e le carogne e i rifiuti da addentare. Vide un bimbo magro fissarla con occhi grandi e spalancati, seduto su un gradino con una grande mela rossa in mano. Il respiro affannoso di ! era l'unica cosa che riuscisse a sentire distintamente, tutti gli altri rumori erano confusi e come ovattati. FINE PRIMA PARTE

ALESSANDRA D'ANGELO

Madame de Staël

Alla tavola di Madame de Staël abbiamo tutto. Entriamo e un cameriere poggia sulle nostre mani un'arancia, mentre una pin-up infila le sue unghie appena laccate nella nostra camicia, per metterci il tovagliolo al collo. C'è la zuppa. Ma la scelta è varia. Al tavolo del buffet, un vecchio cameriere dalla gamba di legno ci indica le pietanze: minestre, paste, ravioli, e poi tacchino, pollo, selvaggina. “Mangiate quello che più desiderate, paga Madame.” Ma Madame, non permette che si mangi in piedi. Ci fa sedere. Dei servetti arrivano con sedie e tavolo, dove sei, e apparecchiano per due. E arrivano paggetti, con coppe e calici, pieni di vino e di Don Perignon, per dissetare e rallegrare lo spirito. Ogni sera, la torta è a tema. Ieri, il tema, era la ricchezza, oggi Madame. (Monologo dal laboratorio di Cabaret Pisano)

13.GENTE PIOVOSA

Gente piovosa bagna laghi di tristezza
lacrime uggiose in cieli plumbei chiusi
grigi di noia e borse agli occhi di malesseri
fisici e consistenti come presenze ombrose.
Trascinano carcasse arroganti da apparire colore
da esibire in piazze zozze come latrine
locali fumosi di eccessi e rancori, vivere civile
morire sociale, soli e circondati da maschere.
Angosce da temporale imminente che tarda
fulmini di sguardi lampi di vita repressa
il vino è finito, torniamo a dormire.
maxrob

THIS STRANGE BRIGADE

il nostro sito web:

<http://punkcabaret.blogspot.com/>

dove trovate scaricabile per la stampa questo giornale e tutto il nostro materiale

E-Mail:

goodfornothing@hotmail.com

Questa fanzine è totalmente autoprodotta ed è distribuita per il primo numero nelle seguenti città: Pisa, Bologna, Messina, Roma, Firenze, Genova, Torino, Bergamo, Milano, Palermo. Se sei interessato scrivici una mail, stiamo cercando collaboratori per il prossimo numero!

Una copia tradotta in inglese sarà spedita direttamente alla band a Boston che è a conoscenza del progetto entro Gennaio 2006.



Puoi anche contattarci singolarmente a questi principali indirizzi:

Alessandra D'Angelo (Messina)
dreigroschenoper@tiscali.it

Andrea Cardillo (Bologna)
andycar85@tin.it
sul forum dei Dresden Dolls lo trovate come:
Absolute Zero

Gabriele Neri (Pisa)
gneri1983@hotmail.com
<http://maxrob.splinder.com>

Francesco Federici (Pisa)
f.federici@hotmail.it

Tutto il materiale letterario e intellettuale è liberamente distribuibile e riproducibile purchè si conservi l'indicazione dell'autore e la provenienza - questo giornale - da cui è stata tratta. La veste grafica è stata curata da noi stessi, se sei un grafico o sai usare programmi di grafica e ti piacerebbe darci una mano non esitare a contattarci! Tutte le foto che abbiamo utilizzato sono di nostra realizzazione o tratte dall'archivio fotografico della band dedicato alla stampa e di libero utilizzo promozionale. Per provenienze diverse da queste ne abbiamo indicato l'origine. In conclusione rinnoviamo l'invito a tutti coloro di qualsiasi sesso razza e religione e con complessi di inutilità e incapacità come noi, anche se non si sentono adatti a farsi avanti. Buoni a nulla di tutto il mondo unitevi!
LA BRIGADE DI GOOD FOR NOTHING